

Danilo Capasso¹*Università di BanjaLuka – Università di Kragujevac***L'AIBA (ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI NEI
BALCANI)****1. Com'è nata l'AIBA**

All'ora di pranzo di un giorno di novembre del 2008, in un ristorante di BanjaLuka in Bosnia ed Erzegovina, un commensale propone qualcosa agli altri commensali che, dopo averci riflettuto il tempo necessario, accettano la proposta. Sembra l'*incipit* di un romanzo giallo, invece è solo l'inizio di un'avventura culturale che si realizzerà a giugno dell'anno seguente. Il commensale proponente è Danilo Capasso, direttore del Dipartimento di Italianistica presso l'Università di BanjaLuka, gli altri commensali sono Roberto Russi, docente di letteratura italiana presso la stessa università, Daniele Onori, lettore di lingua italiana presso la cattedra di romanistica dell'Università di Sarajevo e GionaTuccini, che dopo un paio di anni, ricoprirà il ruolo di direttore dell'Istituto di Italianistica presso l'Università di Johannesburg in Sud Africa. La proposta consisteva nell'organizzare un convegno internazionale sugli studi di italianistica proprio presso la facoltà di filologia dell'Università di BanjaLuka. L'atmosfera conviviale di quel pranzo rappresenta lo spirito con cui è nata l'AIBA, l'Associazione degli Italianisti nei Balcani. Nel 2009 si realizzò il primo convegno internazionale, a cui seguirono altri due, sempre in giugno; mantenendo la tradizione, durante la cena finale del terzo convegno del 2011, Danilo Capasso, sostenuto dai colleghi Roberto Russi e Francesca Righetti, arringò i convegnisti lanciando l'idea di formare un'associazione che riunisse gli esperti di italianistica dei Balcani e non solo, un'associazione che concretizzasse l'entusiasmo nato e cresciuto nei convegni precedenti offrendo a coloro che confermavano la propria partecipazione ogni anno e agli altri che volevano aderire un punto di incontro e confronto. Il benvenuto ai soci dell'AIBA rappresenta lo spirito grazie al quale è nata l'associazione:

«Benvenuti nell'AIBA

Si, benvenuti per chi aderirà e ben trovati per chi ha voluto questo progetto, l'ha seguito e realizzato. È un'idea nata in seguito ai primi due convegni internazionali organizzati dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di BanjaLuka in Bosnia ed Erzegovina. La stessa idea è stata esposta a giugno del 2011 in occasione del terzo convegno ed è stata accolta dai partecipanti con lo stesso entusiasmo di chi l'aveva esposta, ed ecco nata l'AIBA, Associazione degli Italianisti nei Balcani. L'AIBA vuole essere una voce titolata di tutti gli

1 danilo.capasso@unibl.rs; danilo.capasso@kg.ac.rs

studiosi, cultori e appassionati di materie italiane che risiedono nei Balcani e non solo, dalla lingua alla letteratura, a tutte le variopinte forme della cultura italiana; l'AIBA è un circolo che attraverso il sito web e la neonata rivista scientifica darà la possibilità ai soci di poter farsi sentire, di poter pubblicare con il sistema *peer review* i propri lavori, comunicare le novità, recensire le ultime pubblicazioni, scambiare informazioni su congressi, seminari, incontri. L'AIBA è nata e opera non con l'italiota pretesa bensì con l'italica speranza che la cultura italiana possa essere quella spinta franca, nel senso filologico dell'aggettivo, a unire, riunire e a confrontarsi in un territorio che per molti è sinonimo di disordine, di chiusura, di isolamento. I Balcani, come l'Italia del resto, hanno sofferto e soffrono ancora oggi di pregiudizi, di etichette molto spesso generalizzanti e superficiali; noi italianisti nei Balcani vogliamo dimostrare che non è così, e vogliamo dimostrarlo parlando, esaminando, analizzando tutto quello che riguarda la cultura che ci accomuna: la cultura italiana con tutte le sue manifestazioni sfavillanti e contraddittorie. Aiutateci a farlo. Benvenuti nell'AIBA chiunque voi siate, da qualunque parte del mondo veniate»².

2. La cronostoria dei convegni

Prima della fondazione dell'AIBA il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Banja Luka ha organizzato tre convegni internazionali sugli studi di italianistica:

nel 2009 (12-13 giugno) *L'Italia vista dagli altri*³

nel 2010 (11-12 giugno) *Il sogno italiano*⁴

nel 2011 (10-11 giugno) *L'Italia altrove*⁵

Dai titoli risulta evidente che il punto di vista particolare come *spiritus movens* degli incontri: uno sguardo dal di fuori verso l'Italia, verso le sue numerose sfaccettature culturali dalla lingua alla letteratura passando e analizzando diversi 'ambienti' culturali del *Bel Paese*. I significati dell'altro, del sogno e dell'altrove, non sono stati intesi esclusivamente appartenenti allo 'straniero' che brama, sogna e agogna l'Italia, ma anche all'"italiano" che vive il proprio Paese da altro, che lo considera altrove, nonostante ci abiti e, in alcuni casi, lo sogna proprio 'diverso, altro' da quello che è. I convegni erano caratterizzati da un numero contenuto di partecipanti (da venti a trenta) che esponevano le proprie tesi in una sessione unica nell'arco di una giornata e mezza. Alla fine del convegno era prevista una sessione finale nella quale si commentavano i lavori e i temi trattati. La partecipazione dei convegnisti era connotata geograficamente da una prevalenza di studiosi balcanici, tanto che si poteva indivi-

2 Il testo è presente nel sito dell'AIBA: www.infoaiba.eu

Sullo stesso sito si possono trovare tutte le informazioni sull'associazione e anche la lista dei soci iscritti.

3 Gli atti del convegno sono stati curati da Roberto Russi ed editi da Cesati nel 2010.

4 Gli atti del convegno sono stati curati da Danilo Capasso e Roberto Russi ed editi da Aonia Edizioni nel 2013.

5 Gli atti del convegno sono stati curati da Danilo Capasso ed editi da Aonia Edizioni nel 2014.

duare un'auspicata riunione post-bellica⁶ di esperti dell'ex Jugoslavia in 'salsa italiana'. Al di là delle colleghe e dei colleghi provenienti dalla Croazia, Serbia, Slovenia, Montenegro e Macedonia, si è registrata una forte presenza di altri provenienti dai Balcani in generale e dai altri paesi europei ed extra-europei. .

Nel 2012, anno della fondazione, fino a oggi, l'AIBA si inserisce a pieno titolo nell'organizzazione dei convegni di giugno insieme con il Dipartimento di Italianistica:

nel 2012 (15-16 giugno) *Il libro di Astolfo: magico e fantastico nelle lingua, nella letteratura e nella cultura italiane*⁷

nel 2013 (14-15 giugno) *Chernarus. Ai margini-Fra i margini-Oltre i margini*⁸

nel 2014 (5-6-7 giugno) *ITALIANISTICA 2.0*⁹

Da un punto di vista organizzativo l'assetto dei convegni cambia decisamente:

- non esiste più una sessione unica, ma sessioni parallele dedicate alla linguistica, alla glottodidattica, alla letteratura, alla filologia e alla traduzione;
- in occasione degli ultimi due convegni è stata introdotta una serie di *lectiones magistrales*: nel 2013 le personalità del mondo accademico italiano invitate a svolgere il ruolo di relatori plenari sono state: Paolo Balboni¹⁰, Massimo Bonafin¹¹ e Carlo Donà¹², nel 2014 Nicoletta Marschio¹³ e Massimo Arcangeli¹⁴;
- si forma di un comitato scientifico per ogni convegno;
- nell'ultimo convegno si convoca una tavola rotonda finale per fare il punto dei lavori svolti;
- gli ultimi due convegni sono stati inaugurati da un proemio scritto dal presidente dell'AIBA.

Per non affidare solo ai titoli la spiegazione tematica dei convegni, è d'uopo, almeno parzialmente, riportare gli inviti tematici.

Convegno del 2012:

«Nonostante siano a lungo stati considerati elementi propri di generi minori, il magico e il fantastico hanno accompagnato la letteratura italiana fin dalle sue origini, con il primo grande esordio della commedia dantesca, per tutti i secoli a venire.

6 Il riferimento è al conflitto interno jugoslavo del '92-'95, che ha segnato la fine della Jugoslavia.

7 Gli atti di questo convegno sono curati da Roberto Russi e Francesca Righetti e saranno editi da Aonia Edizioni.

8 Gli atti di questo convegno sono curati da Danilo Capasso e saranno editi da Aonia Edizioni.

9 Gli atti di questo convegno saranno curati da Pasquale Musso ed editi da Aonia Edizioni.

10 Professore ordinario di Glottodidattica presso l'Università di Venezia.

11 Professore ordinario di Filologia Romanza presso l'Università di Macerata.

12 Professore ordinario di Filologia Romanza presso l'Università di Messina.

13 Presidente emerito dell'Accademia della Crusca.

14 Professore ordinario di Linguistica Italiana presso l'Università di Cagliari.

Il tema non è certo nuovo a convegni e conferenze e diverse antologie sono uscite a sancirne definitivamente l'importanza critica. L'obiettivo di questo convegno è quello di tracciare un percorso diacronico che permetta di trarre delle conclusioni sull'evoluzione di una tipicità italiana, perché se potremmo, parafrasando l'Introduzione di Calvino alle *Fiabe italiane*, affermare che *dire di dove sia il fantastico non ha molto senso*, potremmo allo stesso modo continuare dicendo che la comunanza non esclude la diversità e che il fantastico *qualunque origine abbia, è soggetto ad assorbire qualcosa del luogo in cui è narrato*. Che cos'è, dunque, il fantastico italiano? Quali sono le sue peculiarità e cosa ha attinto a piene mani da altre culture? E ancora, è possibile individuare una continuità temporale in queste caratteristiche?

Ci chiediamo insomma, se sia vero, come ha affermato Leopardi nei *Pensieri*, che nessuno *crede agli spiriti meno [degli italiani]* e se e in che modo questo ha influito sulla nostra produzione fantastica».

Convegno del 2013:

«Chernarus è un cinerama che mostra paesaggi-passaggi di confronto, di discussione, di proposizioni, supposizioni e posizioni che riguardano la lingua, la letteratura e la cultura italiana (e non solo!). Chernarus è un cronotopo marginale errante che il 14 e 15 giugno 2013 si fermerà a Banja Luka in Bosnia ed Erzegovina. Entrate in Chernarus scegliendo una tra le seguenti quattro opzioni:

- 1) La glottodidattica e la didattica della letteratura sono discipline marginali?
- 2) Quali sono i margini della lingua italiano standard oggi?
- 3) Servono ancora le *Humanities*?
- 4) Marginalità rispetto al canone o marginalità del canone?

1. opzione

Sia in Italia L2 che all'estero LS, la didattica della lingua e letteratura italiana sembrano due discipline poco emergenti. Spesso vengono assoggettate ai meri insegnamenti di lingua e letteratura senza alcuna distinzione. Crediamo, invece che la glottodidattica e la didattica della letteratura siano insegnamenti a sé stanti, aventi pieno diritto a una propria evoluzione che merita una discussione metodologica. Proponiamo alcuni quesiti che potranno stimolare le vostre proposte:

1. La glottodidattica e la didattica della letteratura sono discipline recenti, alla luce di questo dato di fatto, oggi, siamo in grado di tracciare un loro sviluppo?
2. Quanto e come è diffusa la didattica acquisizionale della lingua italiana?
3. Può esistere una didattica acquisizionale della letteratura italiana?
4. I metodi didattici per la lingua e la letteratura condividono tutti la stessa importanza o alcuni sono centrali e altri marginali?

2. opzione

L'italiano standard mantiene una struttura solida o i suoi margini diventano sempre più labili e fatiscenti? È ancora una lingua o si è trasformata in un

insieme di linguaggi e dialetti? Qual è il suo rapporto attuale con il dialetto? Alla luce di una sempre più crescente presenza in Italia di italofofoni o aspiranti tali non di origine italiana, la loro italofofonia rientra nei parametri della lingua standard? Proponiamo alcuni quesiti che potranno stimolare le vostre proposte:

1. La coprolalia, sempre più presente nella lingua parlata e scritta, è ancora marginale nella lingua standard?
2. Esiste una lingua italiana postmoderna?
3. I linguaggi usati nei social *networks* rientrano di diritto nell'italiano standard o sono ai suoi margini?
4. Nuovi e vecchi italofofoni tra emergenti fenomeni come l'analfabetismo e l'illetteratismo.

3. opzione

Appare ormai evidente, e si trova al centro di un acceso dibattito, la crisi in cui versano oggi gli *Studia humanitatis*. Alcune delle principali cause sono state individuate nella trasformazione epocale della società di massa con la sua corsa al profitto, la ricerca della pratica utilità e l'imperante culto dell'immagine. La storia, tuttavia, è piena di trasformazioni epocali: perché solo di fronte a quest'ultima gli *Studia humanitatis* hanno ceduto le armi? Non potrebbe trattarsi di un'incapacità di adeguarsi al cambiamento, rivelatasi forse per la prima volta, piuttosto che di una conseguenza del cambiamento stesso? E se sì, quali potrebbero esserne le cause? Partendo da queste riflessioni, abbiamo formulato quattro interrogativi intorno ai quali concentrare il dibattito:

1. Esistono ancora principi di autorità e punti di riferimento con cui confrontarsi, eventualmente anche per esprimere dissenso e contestazione?
2. Il problema è più nel rapporto tra letteratura e lettore o nel rintracciare nuovi motivi per cui lo studio e l'insegnamento della letteratura ritrovinno importanza per la formazione dei giovani?
3. Gli autori dei discorsi dei politici, gli scrittori di serie televisive di successo, etc., possono essere considerati come esempi di adeguamento alle nuove richieste che gli *Studia humanitatis* devono soddisfare? E se sì, perché vengono generalmente esclusi da questo ambito?
4. In un paese come l'Italia, la cui tradizione è saldamente fondata sugli *Studia humanitatis*, cosa comporta questa crisi? Quali sono le possibili vie d'uscita?

4. opzione

Il discorso sul canone della letteratura italiana è sempre al centro dei dibattiti storiografici, critici e dibattiti. Di pari passo con la marginalizzazione dell'idea di canone in quanto tale, la nostra letteratura ha sperimentato una ulteriore marginalizzazione: quella di chi, abituato a costituire per quel canone un punto di riferimento essenziale e privilegiato, si è trovato a vivere in una realtà sempre più periferica. Riflettendo sulla possibilità di attribuire

1. È ancora concepibile un canone della letteratura italiana, e, se sì, in quali termini?

2. In che modo possono rientrare nel discorso sul canone le vecchie nuove marginalità della nostra letteratura: nei generi (narrativa vs poesia), nel gender (femminile vs maschile), nelle voci (cultura 'ufficiale' vs culture 'altre', come per es. quelle degli scrittori 'migranti')?
3. Gli autori e le opere della nostra letteratura sono davvero marginali rispetto a un canone internazionale e, se sì, quali possono esserne le cause?
4. Esiste ancora una marginalità tematica all'interno della nostra letteratura?»

Convegno del 2014:

«L'uso dei numeri rimanda direttamente al Web e l'evoluzione da 1.0 a 2.0, come recita wikipedia, riguarda principalmente l'approccio con il quale gli utenti si rivolgono al Web, che passa fundamentalmente dalla semplice consultazione (seppure supportata da efficienti strumenti di ricerca, selezione e aggregazione) alla possibilità di contribuire popolando e alimentando il Web con propri contenuti.

In altre parole il periodo contrassegnato da 1.0 ha indicato una crisi dell'italiano in quanto ha individuato negli utenti (ai vari livelli da quelli scolastici agli universitari) un notevole distacco e una profonda impreparazione mentale che rende vano ogni tentativo di insegnamento della lingua, della letteratura, della filologia, della cultura in generale. Si sono evidenziate ferite profonde evocando un'involuzione, un disinteresse, una de-valorizzazione delle manifestazioni della cultura.

Sono circolate frasi lapidarie che echeggiavano pressappoco così: *a chi ormai serve esprimere una frase grammaticalmente esatta e compiuta quando ormai è più importante la comunicazione di un dromo-letto¹⁵ che non ha più tempo né spazio per monitorare le regole? A chi serve leggere i classici? A che serve sapere l'etimologia? A chi serve discettare sui passaggi fonetici dal latino all'italiano? A che serve ormai sapere cos'è il neo-realismo e chi sono i grandi autori musicali del XIX e XX secolo? A chi e a che serve ormai tutto questo patrimonio, quando una profonda crisi iniziata e perpetrata per tanti anni ha reso la maggior parte degli utenti frivola, superficiale, semi-analfabeta?*

Da una prospettiva aerea appare un campo di battaglia con feriti, dispersi e caduti – i/le

docenti – e dall'altra parte una bolgia anarchica di *utenti* che bruciano libri, riviste, quadri, dischi ma velocemente perché hanno ben altro da fare sui vari social network ecc.

Accettando questo panorama da *Giudizio Universale* di Hieronymus Bosch, una soluzione

potrebbe essere cambiare la prospettiva di visione e porsi la domanda se oltre allo *brainstorming* dei soliti ignoti non siano state anche le strategie di insegnamento ad allontanare gli utenti e, creando unvuoto, farli avvicinare a facili e più agguantabili dis-valori. *Mutatismutandis* se gli utenti si sono al-

15 Il concetto di dromo-letto (parlata veloce, fulminea) è un'accezione coniata da Danilo Capasso nell'articolo *L'italiano ai tempi dei social network(s)* pubblicato nella rivista «Italice Belgadensia», 2/2013.

lontanati dalla lettura della letteratura, se hanno abbandonato il congiuntivo sull'autostrada a Ferragosto, se ritengono che Pompei sia solo un quartiere dove si spacciano gli stupefacenti, non è anche colpa di strategie stantie, vetuste, noiose, soporifere, inadeguate, non aggiornate, anacronistiche? Non è fin troppo facile dar la colpa ai soliti *ismi* che racchiudono gli utenti zoomorfi nel paese dei balocchi di collodiana memoria? Non è fin troppo abusata la solita frase *la/il ragazza/o non si impegna, non legge, non è interessata/o?*

ITALIANISTICA 2.0 vuole proprio porsi il compito di analizzare questa prospettiva

rovesciata e di proporre strategie che mirino non a riscoprire dei valori, ma che confermino che quei valori sono valorizzanti, l'importante è usarli e usufruirne per valorizzare (in tutti i sensi della parola) la propria vita. Pensare e mostrare strategie che smontino la famosa frase di un ex ministro italiano *con la cultura non si mangia* e che abbiamo come motto quello di Claudio Abbado: *il libero sviluppo delle arti non è il lussuoso risultato della ricchezza sociale, bensì è vero il contrario: solo il raffinamento della cultura crea ricchezza.*

Il convegno invita le/gli interessati a partecipare e ad arrischiarsi in quest'impresa, esponendo strategie che rilancino l'insegnamento e lo studio della lingua, della letteratura, della filologia, della linguistica e, in generale, della cultura italiana in grado di ri-sostanziare i contenuti e le forme e riempire il vuoto virtuale a cui gli utenti sono abbandonati non per loro insulsaggine o miseria mentale, ma perché non vengono loro presentati in maniera adeguata, intraprendente, accattivante e rivoluzionaria i valori di una lingua, di un libro, di un quadro di un film, di un patrimonio infinito. Proposte, idee, strategie perché ritorni a esserci quel *popolo che manca* come dice Romano Luperini nel suo ultimo libro *Tramonto e resistenza della critica* parafrasando le parole del poeta Gabriele Frasca».

3. *I discorsi agli ultimi due convegni introduttivi ai convegni*

In base ai passi riportati risulta chiaro che la fondazione dell'AIBA segna un punto di svolta nelle tematiche dei convegni di giugno. Resta intatta la vocazione internazionale e spicca la contingente necessità di non relegare i convegni a tracce peculiari e circoscritte. Bensì l'AIBA sfrutta la propria posizione, solo geograficamente esterna all'Italia, per rilanciare problemi generali che affliggono non solo gli studi di italianistica, ma l'esistenza stessa di questa poliedrica disciplina umanistica. In tempi in cui la crisi delle scienze umanistiche, quindi anche degli studi di italianistica, sta raggiungendo livelli allarmanti, l'AIBA, con i propri convegni, si rende non solo altoparlante della situazione sempre più incalzante, ma si offre come piattaforma per elaborare strategie e metodi che possano rivelarsi antidoti alla crisi. A questo proposito è importante pubblicare i due discorsi introduttivi che il presidente dell'AIBA ha pronunciato in occasione dei due ultimi convegni. Sono scritti inediti ma necessari perché mostrano le dinamiche che portano i soci dell'AIBA a concepire, stendere e diramare gli inviti tematici per gli incontri di giugno.

Discorso introduttivo del convegno del 2013:

«Sicuramente molti di voi si sono chiesti cosa esattamente significa CHERNARUS nonostante la breve quanto non esauriente spiegazione dell'invito tematico. Vi dico subito che ci arriveremo alla fine. Adesso mi soffermo sul sottotitolo: ai margini, tra i margini e oltre i margini. Il margine è uno spazio contenitore: possono essere le sponde di un fiume o lo spazio bianco entro il quale è inquadrato lo scritto nella pagina. La parola margine come contenitore mi ricorda immediatamente la famosa frase *Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti*. Non è altro che un'associazione visiva perché questa frase in volgare ha come margini il testo in latino che la sovrasta per la sua ampiezza. Lasciando da parte la questione filologica se questi documenti siano veri o falsi, mi ha sempre affascinato l'idea che i famosi testimoni, molto probabilmente dei contadini, autori della formula, fossero circondati, quasi schiacciati ai margini da personaggi molto più importanti di loro, iniziando dal giudice di fronte al quale dovevano deporre. In ogni caso la loro testimonianza è andata al di là dei margini, rappresentati da quelle persone importanti, e della stessa pergamena, contribuendo all'inizio di un ciclo. Spero che conveniate con me nel ritenere intrigante questo movimento ternario di un qualcosa che dai margini passa tra i margini e va oltre i margini, un salto triplo che concentra la propria forza ed esprime il proprio sforzo in quel tre, quello slancio finale che travalica. Ma immaginiamo per puro caso che questo moto ternario perda la sua fine, come se pronunciasimo uno due e...e poi niente, improvvisamente non c'è più il tre, la fine si è persa insieme al fine. Ci rimangono solo 1 e 2, restiamo solo ai margini e tra i margini. Secondo me questa è l'istantanea che fotografa la situazione attuale delle scienze umane, dell'umanistica in generale. Forse l'aggettivo istantaneo è troppo pretestuoso e cronologicamente fuori posto perché sembra che scatti una foto recente, attuale. Credo che non sia così, perché la situazione in cui versano le scienze umanistiche non è emergente e improvvisa, bensì cronica e degenerativa già da un bel po' di tempo. In *Guerra e pace*, le truppe di Napoleone sono alle porte di Mosca, la città brucia mentre nei palazzi nobiliari si balla e si festeggia. Per esorcizzare? No, semplicemente perché molti non credevano che Napoleone potesse raggiungere la capitale dell'Impero russo. Un pensiero, quest'ultimo, troppo debole, privo della forza dell'analisi e della prospettiva. Bella e antica questa parola: prospettiva. Sempre per rimanere sotto il cielo slavo, questa volta del Sud, un famoso gruppo musicale, ultimamente, in una propria canzone ha coniato una rima meravigliosa *perspektiva? Iz drugstora piva!*¹⁶ Tradotta in italiano la rima svanisce ma non la forza del verso che potrebbe suonare così: *quale prospettiva? Una bella birra dal discount*. Già sembra che non ci siano più prospettive che vadano al di là della birra che ha il sapore dell'acqua sporca. Ma non c'è stato uno show down improvviso, un inaspettato *black out*, no, la luce ha iniziato ad affievolirsi piano piano e *lo foco in cima del doplero*¹⁷ si riduce sempre di più. Ma cosa è successo? Tutta colpa

¹⁶ Il riferimento è alla canzone *Perspektiva* del gruppo musicale serbo S.A.R.S.

¹⁷ Naturalmente è una citazione da *Al cor gentil rempaira sempre amore* di Guido Guinizzelli.

della fine della storia? Colpa di Bin Laden che ha fatto franare tutto come le torri gemelle? Oppure colpa dei cinesi che si stanno comprando tutto il *made in Italy* e Cinecittà presto si trasformerà in *Cinacittà*?¹⁸ Sempre sotto lo stesso cielo slavo del Sud, uno scrittore di queste parti, Borislav Pekić¹⁹, al posto della conclamata e proclamata fine della storia è stato molto più clemente e ha detto che negli anni '80 è stato sancito il riposo dalla storia. È suonata la campanella della ricreazione: tutti fuori all'intervallo, basta con le lezioni noiose e ripetitive, riposiamoci, godiamoci un attimo di riposo. Bene questo intervallo sta ancora continuando, ma la storia non è finita e va avanti per i fatti suoi e l'intervallo non può durare in eterno. Immaginatevi come sarà duro e sanguinoso, anzi, com'è duro e sanguinoso il ritorno nelle aule. Cinque anni fa, uno studente del primo anno, alla fine del primo semestre, mi ha chiesto la parola in classe, si è alzato e con una serietà agghiacciante ha sentenziato: *Mi scusi professore, lei ci sta dicendo che dobbiamo leggere tre libri per l'esame, ma io non ho mai letto un libro in vita mia. Non so cosa significa leggere un libro, mi sono iscritto presso questa facoltà perché mi hanno detto - iscriviti là, è facile, ripeti sempre quello che ti dicono a lezione -ma adesso lei insiste perché noi leggiamo tre libri, beh sappia che io non ho nessuna intenzione di leggere*. Bene, questo ragazzo è stato di una coerenza esemplare, ha lasciato la facoltà e ha aperto un bar molto frequentato. Alla sua schiacciante coerenza ho risposto accennando a una mia parvenza di coerenza che altro non è che rifiutarmi di andare a bere qualcosa nel suo bar, anzi evito di passarci vicino, forse perché temo che mi inviti dentro a bere qualcosa. Però devo confessarvi che *nel boschetto della mia fantasia*²⁰ mi piace immaginarlo discettare sul dittongamento toscano o sul succo della storia dei promessi sposi mentre mesce alcolici e spilla una birra, una di marca certo non da discount. In ogni caso, in questo bel clima da ricreazione in cui ci trastulliamo ognuno secondo le proprie capacità e a ognuno secondo i propri bisogni, il tempo non scorre perché, ci hanno detto, ci stiamo riposando dalla storia, quindi viviamo in un eterno presente senza più passato, né necessità di futuro, perché ieri è un oggi morto e al domani ci penseremo quando diventerà oggi. La vita non è avvenuta, né avverrà, ma avviene tra i margini delle proprie ventiquattr'ore. Cosa significa tutto ciò? Che rimaniamo ai margini, tra i margini, ma non andiamo oltre i margini. Rimaniamo tra l'1 e il 2 e ci siamo scordati che esiste il 3, il balzo finale che ci fa andare avanti. E il balzo c'era, sì c'era perché la nostra lingua stava per diventare una delle più studiate al di là dei margini geografici italiani, trainata dal *made in Italy* che non è solo Ferrari, Armani e Parmigiano Reggiano, ma anche Pompei e tantissimi altri musei, sagre e festival musicali, una miriade di artigiani del lavoro culturale, del turismo, del bel vivere, Un patrimonio immenso che si lascia interpretare e sviscerare grazie anche al dittongamento toscano, alla lettura dei *Promessi Sposi* e di tantissimi altri testi, dall'ascolto della musica, dalla visione

18 Il riferimento è al romanzo omonimo di Tommaso Pincio edito da Einaudi nel 2008.

19 Il riferimento è alla raccolta di saggi di Borislav Pekić *Odmor od istorije*, edita da BIGZ nel 1993.

20 Il riferimento è alla canzone *Il vitello dai piedi di balsa* del gruppo musicale italiano Elio e le storie tese.

delle innumerevoli espressioni artistiche, dalla conoscenza della storia e della società di una delle espressioni geografiche più interessanti e complicate al mondo. E cosa abbiamo oggi? Una lingua che sta perdendo posizione nel mondo e nozioni di filologia, di letteratura, di storia di arte, di teatro che vengono esposte con schemi ultra semplificati in *powerpoint*, per essere poi rimuginate agli esami e dimenticate esattamente alcuni minuti dopo aver superati questi ultimi. Ma cos'è successo? Colpa della crisi economica grazie alla quale tutti, oltre all'inglese, stanno imparando il tedesco e le lingue dei BRICS, perché là c'è lavoro e quindi ci trasferiamo armi e bagagli? Colpa della dichiarazione di Bologna che sarà ricordata per la canonica frase *leggere tutto il libro? I crediti di questo esame impongono di leggere solo un quinto delle pagine del libro?* Colpa delle nuove generazioni che sono sempre più deficitarie e scatta quindi la solita frase: *siete degli scansafatiche, non avete voglia di fare niente!?* Oppure, sto concludendo, diamo la colpa sempre ai soliti cinesi? Beh, ultimamente chi ha incolpato i cinesi ha vinto anche il premio Strega²¹. Tornando alle pagine del libro di Tolstoj che ho citato prima, scopriremo che l'incendio a Mosca non l'hanno appiccato i francesi, ma gli stessi moscoviti che hanno bruciato tutto e dopo sono scappati.

Care amiche e cari amici benvenute e benvenuti a Chernarus una terra devastata da un virus sconosciuto che rende gli abitanti dei pericolosissimi zombi. Per fortuna ci sono sacche di resistenza che tentano di trovare un antidoto al virus, persone non ancora contaminate che tentano di proporre varie soluzioni per andare al di là dei margini!».

Nel 2014:

«Alla fine degli anni '70 la FIAT decise di lanciare un'auto erede del modello 127. La casa automobilistica torinese progettò un prototipo che non entrò mai nella catena di montaggio perché l'allora amministratore delegato Vittorio Ghidella, lo considerò poco innovativo. Al suo posto fu accolta l'idea di Giorgetto Giugiaro e apparve la FIAT UNO. Cosa accadde al progetto considerato poco innovativo? La FIAT lo vendette all'industria automobilistica jugoslava, la ZASTAVA, che lo presentò al salone delle auto di Belgrado nel 1980 con il nome di YUGO. 28 anni più tardi la FIAT non vende, ma compra gli stabilimenti ormai dismessi dell'industria automobilistica ormai dell'ex Jugoslavia dando vita alla FAS²² per produrre i nuovi modelli di un'auto storica italiana la 500. È una storia, questa, che serve a raccontarvi il logo della 6° conferenza internazionale di studi sulla lingua, letteratura e cultura italiana organizzata dal dipartimento di italianistica e dall'AIBA qui a BL. Sì, il logo rappresenta proprio un'auto costituita dalla vecchia YUGO e dalla nuova 500, una crasi tra passato e futuro, una fusione che dà vita a un percorso che parte da un punto e si chiude, dopo un movimento circolare, nello stesso punto. Italianistica 2.0 è proprio questo: una conferenza che appropriandosi della definizione telematica della nuova piattaforma del web, si presenta come un

21 Il riferimento è al romanzo *Storie della mia gente* di Edoardo Nesi, edito da Bompiani nel 2010 e vincitore del premio Strega l'anno successivo.

22 Acronimo per *Fiat Automobili Srbija*.

secondo percorso che, comunque, ricalca le tracce del primo. Mi spiego meglio: se l'italianistica, sineddoche nel nostro caso delle scienze umanistiche, chiude il proprio percorso di 1.0 sancendo una crisi interna vissuta nei termini di disaffezione alle proprie materie, il nuovo percorso 2.0 dovrebbe sancire un nuovo cammino propiziatorio di uscita dal tunnel. Come? In quale modo? Proprio com'è avvenuto tra la FIAT e la ZASTAVA: in un primo momento è la cultura italiana con le sue manifestazioni linguistiche e letterarie che esporta i propri modelli all'estero, in seguito, la stessa cultura si insedia al di fuori dei propri confini per creare delle sinergie con i nuovi ambienti in modo tale da poter essere rilanciata più forte di prima. Parliamoci chiaro: se in Italia assistiamo a un sempre più progressivo allontanamento dalle espressioni e dai valori della lingua e della cultura italiana (mi riferisco al depauperamento del lessico, alla sempre più dilagante considerazione dell'inutilità degli studi letterari, filologici e culturali in genere), allora dobbiamo porci la domanda del tipo *chi ci salverà visto che noi, italiani, stentiamo o semplicemente non riusciamo a gettarci un salvagente?* Una risposta a questa domanda potrebbe essere proprio il motivo di questa conferenza che ci vede riuniti oggi a Banja-Luka. Ci salvano e ci salveranno le numerose truppe di italofoeni e italofoili, le studiosi e gli studiosi che al di là dei confini italiani, per varie ragioni amano e coltivano la lingua, la letteratura e la cultura italiana. Ci salva e ci salverà il loro entusiasmo, la loro sempre più articolata e motivata volontà a studiare e a comprendere l'Italia e le sue variegate bellezze e bruttezze, i suoi splendori e le sue contraddizioni, il suo genio e la sua scempiaggine. Sono proprio queste persone, siete voi qui presenti che con la vostra dedizione, che raramente nasce da mero calcolo utilitaristico, ancora vi accanite a interpretare i suoni e i segni di una lingua e di una scrittura che sicuramente vi ha offerto molte soddisfazioni così, ne sono sicuro, in altri momenti vi ha dato vari motivi per pentirvi della vostra scelta., nonostante tutto non avete mai desistito. Siamo noi qui con voi, noi divulgatori della cultura a cui per nascita e per amore apparteniamo a chiedervi di lavorare insieme, a chiederci di unire le nostre forze, le nostre ricerche per dare un senso alla nostra attività. Siamo noi che in alcuni casi, sempre più frequenti, veniamo da voi, nei vostri Paesi, viviamo con voi condividendo le vostre vite, le aspettative e le disgrazie. Insieme con voi e grazie a voi rinfocoliamo e diffondiamo la lingua e la cultura italiana, insieme con voi e grazie a voi studiamo nuovi metodi, nuove didattiche per diffondere e coltivare, nel miglior modo possibile l'interesse verso la lingua e la cultura italiana. Sì siete voi, che ci accogliete nei vostri Paesi e con il nostro aiuto e spero mai disturbo, date vita a Italianistica 2.0. Il risveglio e il rafforzamento degli studi di lingua e di cultura italiana giunge proprio dal di fuori dei confini italiani, dall'altrove nel quale i suoni e i segni italiani sono coltivati, ricercati, studiati e interpretati con un'accortezza, un affetto e una scientificità di cui, spesso, in Italia rimane solo un'ombra. Alla luce di questa sinergia intravedo la possibilità di uscire da una crisi (termine ormai talmente abusato da renderlo indefinito) che investe non solo la lingua e la cultura italiana in Italia, ma anche all'estero e mi riferisco alla chiusura di diversi centri e istituti

italiani di cultura, allo spegnimento di diverse testate di informazione in lingua italiana. Quindi e concludo, Italianistica 2.0 è una nuova piattaforma che rappresenta una reazione conscia e concreta agli effetti negativi menzionati. Italianistica 2.0 è una base propiziatoria di riorganizzazione di modelli, di metodi, di diffusione della lingua e della cultura italiana perché queste possano ancora essere interpretate e sentite principalmente da quelle studentesse e da quegli studenti che, come oggi, sono arrivati da Pola e da Sarajevo non solo per assistere ai nostri lavori, ma anche per conoscere i propri colleghi di Banja-Luka, accomunati tutti, loro e noi, da questa scelta di vita che abbiamo fatto e che dobbiamo e vogliamo portare avanti».

4. Conclusioni

La specificità dell'AIBA consiste proprio nell'aver creato una rete culturale all'insegna degli studi di italianistica che copre tutta l'area balcanica e non solo. L'importanza dell'associazione ha un triplice valore:

1. l'Italia e i Balcani in contesti storici e culturali sono due penisole che spesso si sono specchiate tra di loro. La lingua, la letteratura e in generale la cultura italiana sono di casa nei Balcani. È un dato di fatto corroborato dall'evidenza che la cultura italiana non è mai stata soverchiante e imponente nei confronti delle culture al di là dell'Adriatico, bensì molto spesso si è mescolata e unita con queste dando vita a una simbiosi culturale di eccezionale valore;

2. la piattaforma dell'AIBA, in un certo senso, ha decostruito semanticamente i Balcani nella loro accezione negativa di balcanizzazione, sinonimo di caos, disordine e belligeranza. L'AIBA offre la possibilità soprattutto ai giovani studiosi di uscire dai propri ambiti locali e confrontarsi con i colleghi dei paesi vicini. Si tratta di uno scambio di idee, tesi, ricerche sotto l'egida dell'umanistica italiana che permette un notevole avanzamento scientifico di ciascuno che collabora alle attività dell'associazione. Il ritrovarsi a parlare, a discutere usando come lingua franca l'italiano, non solo rappresenta un enorme arricchimento non solo del proprio percorso didattico e di ricerca, ma dà vita a un indispensabile apporto agli studi di italianistica in tutto il loro ampio spettro. La presenza di colleghe e colleghi provenienti da tutte le altre parti del mondo è un ennesimo rafforzamento dello scambio culturale che avviene ai massimi livelli durante gli incontri organizzati dall'AIBA;

3. nell'organizzazione dei convegni l'AIBA ricorre all'aiuto degli studenti. È un sostegno concreto e indispensabile non solo dal punto di vista meramente organizzativo, ma anche umano. Non si tratta solo delle studentesse e degli studenti del corso di laurea in lingua e letteratura italiana dell'Università di BanjaLuka, ma dal convegno del 2012 fino all'ultimo del 2014 partecipano anche alcuni studenti del Dipartimento di Romanistica dell'Università di Sarajevo e all'ultimo convegno hanno anche partecipato sei studenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pola in Croazia. L'apporto delle studentesse e degli studenti non si è solo limitato a costruire un'organizzazione pronta a offrire sostegno logistico a tutti i partecipanti dei convegni, ma gli stessi studenti hanno seguito attivamente tutte le sessioni seguendo i lavori e

partecipando ai dibattiti finali. Per l'ultimo convegno, l'AIBA ha incaricato alcuni studenti di italianistica dell'Università di BanjaLuka a progettare e disegnare un logo che simbolizzasse il tema dell'incontro. Il risultato, come si nota soprattutto se si rilegge il discorso introduttivo al convegno, è stupefacente.



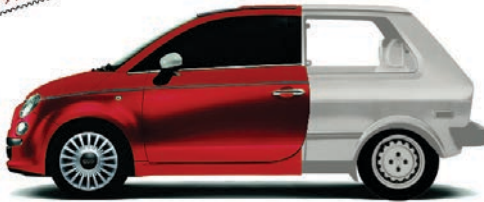
ITALIANISTICA 2.0

Convegno internazionale dell'AIBA

Relatori plenari:

Nicoletta Maraschio Massimo Arcangeli

Amenta Luisa Palermo
Babić Željka Banja Luka
Batassa Ilaria Roma
Bijelić Tatjana Banja Luka
Carić Sonja Spalato
Carriero Leonardo Sassari
Casapullo Rosa Napoli
Castiglione Marina Palermo
Colanero Klaus Hong Kong
Cosma Iulia Timisoara
David Kinga Szeged
Deghenghi Olujić Elis Pola
Deželjin Vesna Zagabria
Di Renzo Ernesto Roma Tor Vergata
Durdulov Maja Fiume
Ferri Aine Belgrado
Finco Franco Fiume
Gallo Cinzia Catania
Jurišić Roljić Jasna Banja Luka
Kallio Arjan Koreč
Karanikić Jovana Štip
Kauzlaric Arlene Pola
Kazandžiovska Dragana Skopje
Kesić Dalibor Banja Luka
Lamberti Mariapia Città del Messico
Lardo Cristiana Roma



Lazarić Lorena Pola
Lepri Nicoletta Firenze
Longo Luciano Palermo
Maksimović Daniela Kragujevac
Manco Alberto Napoli
Marek Vaclav Cracovia
Marjanović Tatjana Banja Luka
Matranga Vito Palermo
Mihaljević Nikica Spalato
Mitrović Marija Trieste
Nigojević Magdalena Spalato
Nigrisoli Wärmhjeml Vera Dalarna
Nikodinovska Radica Skopje
Onori Daniele Sarajevo
Ozkan Nevin Ankara
Palesani Gaia Firenze
Patai Ellen Istanbul
Paternostro Giuseppe Palermo
Pelletteri Adele Palermo
Penda Petar Banja Luka
Prosenec Irena Lubiana
Redaelli Stefano Varsavia
Scotti Juric Rita Pola
Sita Michele Budapest
Speelman Raniero Utrecht
Tonzar Barbara Olomouc
Valerio Anna Istanbul



ИТАЛИЈАНИСТИКА 2.0

Научни скуп Асоцијације Италијана Балкана

Design:
Dragan Knežević
Nemanja Otvorčić

Примљен 16. августа 2014.
Прихваћен 10. новембра 2014.